

note

2

mazziane



Anno XXII - n. 2 - giugno 1987 - Issn 0392-6605

Diplomazia e Pentecoste

Le piccole attese di Nicodemo

Le antiche radici della pace

Maghi e guaritori all'epoca di Ermolao Barbaro

Un giovane studente di nome Albrigi (3)

Publicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70 (primo semestre 1987)
Direzione, Redazione, Amministrazione e Pubblicità: 37129 Verona Via San Carlo, 5 - Tel. 48536-49010

Le antiche radici della pace

Per la crescita di un pianeta democratico

L'uomo vuole realizzare se stesso

Che la riflessione sulla pace non possa essere intesa come una semplice esercitazione accademica o - cosa ancora più grave - come un'occasione da sfruttare per sterili quanto inutili polemiche ideologiche, a mio avviso, appare chiaro dallo stretto rapporto che essa ha e deve avere con le scelte di fronte alle quali oggi si trovano gli uomini preposti al governo non solo dei Paesi europei ma anche degli altri Paesi. In tal caso infatti un'effettiva volontà di rinnovamento sociale e di risanamento morale non può prescindere da un'attenta considerazione del bene comune e quindi da un autentico impegno per la difesa del valore e della dignità dell'uomo. Come pure, una vera volontà di promuovere la crescita della democrazia a tutti i livelli della vita pubblica e la salvaguardia della pacifica convivenza tra tutti i popoli reclama, da parte di ogni individuo, la presa di coscienza dei diritti umani e quindi l'educazione al loro rispetto sempre e dovunque.

Nessuno ormai ne dubita più: la pace appartiene alla sfera dei valori. Come tale quindi è in grado di dare forma e significato alla nostra esistenza. In qualsiasi modo e dovunque si rifletta sulla pace perciò è necessario che si tenga conto delle implicazioni che ne derivano relativamente al senso della nostra realtà di uomini. Non si può pertanto procedere se prima non si è chiarita la ragione del nostro interrogarci sulla pace e quindi sulla nostra condizione esistenziale.

In generale, sostiene Heidegger, sono le circostanze che rendono attuale un problema. Ma ciò vale solo in parte quando è in questione la pace. In tal caso infatti, poiché si tratta di un valore, le circostanze possono contribuire a richiamarvi l'attenzione, a sollecitarne la presa di coscienza. La pace invero, nella misura stessa in cui chiama in causa il senso del nostro essere al mondo e la qualità del nostro essere in comunione gli uni con gli altri, è un problema di sempre. Si potrebbe dire che le sue origini risalgono alla prima apparizione dell'uomo sulla terra. Le ansie e le preoccupazioni di questo ultimo scorcio di secolo contribuiscono soltanto a ribadire, oltre l'insuperabile attualità, anche la necessità di prendere posizione nei suoi confronti, cioè di decidersi realmente per essa o contro di essa e quindi di comportarsi di conseguenza tanto nei riguardi di se stessi quanto nei riguardi degli altri.

Ma perché mai la pace costituisce da sempre un problema per l'umanità? Ovvero, per quale ragione, fin dalla sua comparsa sulla terra, essa si è posta alla sua ricerca?

Non è dunque nella conflittualità, innata o contingente, che va ravvisata la ragione che spinge l'uomo a desiderare

la pace. Essa piuttosto va vista nell'uomo stesso, nella sua aspirazione ad «essere di più», nella sua volontà di realizzare la propria identità.

L'uomo è persona

Difficile invece è, nell'attuale momento storico, riconoscere all'uomo un'identità che lo differenzi adeguatamente dagli animali e dalle cose. Nonostante le sempre più gravi scelleratezze e le sempre più assurde incongruenze di cui ogni giorno si rende responsabile, l'uomo tuttavia ha una propria essenza. In ciò che gli è costitutivo, in ciò che lo qualifica in modo singolare ed irripetibile l'uomo infatti si caratterizza come persona.

Perciò non possiamo ricondurlo entro l'astratto ambito di una definizione logico-concettuale. Non possiamo connotarlo mediante la descrizione analitica e puntuale delle sue qualità. In entrambi i casi infatti ci troveremmo di fronte una sua immagine, ma non certo l'essere che cammina, che pensa, che vuole, come ciascun uomo è, a qualunque razza o a qualunque ceto sociale appartenga. L'uomo invero fa parte della sfera di ciò che ha una consistenza sua propria, una peculiarità ontologica insostituibile ed inalienabile. Di lui in quanto persona si deve dire che è una realtà che non ha eguali, contrassegnata da un modo di sussistenza e di indipendenza che ha il proprio fondamento nell'«adesione ad una gerarchia di valori liberamente eletti, assimilati e vissuti con un impegno responsabile ed una costante conversione»¹.

Come persona, l'uomo si differenzia, oltre che dalla sua individualità soggettiva e contingente, anche dalla sua personalità. Poiché ha uno statuto suo proprio, infatti, si identifica non certo con le sue proprie qualità fisiche e psichiche e quindi con le modalità più o meno stabili con cui si manifesta esteriormente, nei suoi rapporti con gli altri, e quindi nei suoi comportamenti, ma con «un infinito, o almeno con un transfinito»².

Si differenzia anche dalla conoscenza che può avere di se stesso. Come persona, l'uomo infatti è al di là delle sue intenzioni, delle sue apparenze, dei suoi stati emotivi: è una presenza in ciascun individuo, una sorta di centro focale a cui tutto si riporta e da cui tutto trae significato, in qualsiasi circostanza e relativamente a qualsiasi decisione.

L'identità personale però, in quanto si manifesta nell'uomo come una presenza di sé a se stesso, gli si rivela non già come una sostanza ovvero come un'entità conchiusa e definita, ma piuttosto come una sorgente di vita, un centro di inesauribile libertà. Nei suoi confronti pertanto l'uomo

¹E. Mounier, *Manifesto al servizio del personalismo comunitario*, Eucamenica, Bari 1975, p. 65.

²Mounier, *Manifesto*, p. 78.

Le antiche radici della pace

non può limitarsi ad un'intuizione che gli consenta di osservarne la realtà e di prenderne atto; ma deve porsi in modo tale che, oltre a consentirle di rivelarsi per ciò che effettivamente è, la riconosca come la sua stessa identità e compia le scelte che essa implica.

L'identità personale comunque per l'uomo non è un possesso originario e definitivo, ma è piuttosto una conquista che giunge - se giunge - al termine di un lungo e faticoso cammino. Il suo rivelarglisi come presenza perciò, da parte sua, equivale a fargli manifesto ciò che egli è. In tal modo gli fa conoscere che è chiamato a divenire ciò che è, cioè a realizzare la sua vocazione. Appropriarsi della propria essenza o perdersi dietro le apparenze dipende quindi dall'uomo e dalla sua libera scelta.

Con la decisione per la persona che egli è l'uomo si scopre «un fuscello di paglia nel quale entra il cielo». Avverte

ciò di appartenere all'ordine delle cose che contano e che hanno un significato già di per se stesse. E quindi si rende conto di costituire un valore; vale a dire di essere un fine piuttosto che un mezzo, di rappresentare ciò per cui ha un senso impegnarsi e sacrificarsi. Per la dignità che gli deriva da questa sua condizione, l'uomo non potrà mai essere considerato come parte di un tutto: né la famiglia né lo stato potranno legittimamente farne uno strumento alle loro dipendenze.

In virtù della sua natura di persona l'uomo è spinto non già a ripiegarsi su se stesso e a chiudersi nella propria intimità, ma ad andare indefinitamente oltre, a trascenderne la propria condizione, pur senza rinnegarla. Il suo modo di essere si estrinseca cioè nella forma dell'*ex-sistentia*, vale a dire come una provenienza (*ex*) e quindi una non autosufficienza e, ad un tempo, come uno stare saldamente piantato

Far crescere la coscienza dei credenti sui grandi problemi del mondo è l'impegno del movimento "Beati i costruttori di pace", che si è riunito per la seconda volta nell'Arena di Verona sabato 30 maggio, per affrontare la situazione del Sudafrica. Di fronte alle oltre diecimila persone presenti hanno



Per la crescita di un pianeta democratico

in terra (*sistentia* da *sisto*). Il suo manifestarsi quindi avviene sullo sfondo di una trama inesauribile di legami e di rapporti.

Il primo di tali rapporti è quello dell'uomo con il proprio corpo. Tale rapporto non è connesso ad alcun mistero e, ancor meno, dipende da qualche singolare coincidenza. Avviene semplicemente perché il corpo, cioè l'essere incarnato costituisce per l'uomo una condizione fondamentale della quale egli stesso non può che prendere atto, non certo rendere conto. Qualsiasi tentativo di farne l'oggetto di una riflessione risulta impossibile, poiché lo presuppone come dato e quindi procede da esso.

Il corpo equivale alla modalità concreta secondo cui l'esistenza per ciascun uomo si dà nello spazio e nel tempo. Su di esso riposa la stessa esperienza del suo essere al mondo e nel mondo, nonché della possibilità di intervenire per

modificarlo, per adeguarlo alle proprie esigenze. Sono «questa carne e queste ossa periture» infatti che, consentendo all'uomo la completa trasparenza di sé a se stesso, lo spingono fuori di sé, costringendolo ad insediarsi nella terra e a prendersi cura degli animali e delle cose. Mettendo l'uomo in grado di muoversi verso tutti i punti del suo orizzonte, il corpo fa in modo che l'universo intero risieda in lui e lui nell'universo.

Come persona però l'uomo non si esaurisce nel corpo. In virtù dell'istanza di libertà che lo anima si espone e quindi si apre agli altri, entrando in comunione con loro. Gli altri peraltro non limitano la persona che ciascun uomo è, ma le consentono di essere e di svilupparsi. Gli uomini invero, come sostiene Sartre, possono essere gli uni per gli altri «il loro inferno». Tuttavia sono in comunione tra loro fin dalla venuta al mondo.

portato la loro testimonianza, che spesso assume lo spessore del vero martirio, il vescovo luterano Farisani, il cattolico Khumalo e il pastore Beyers Naudè. In momenti di forte partecipazione si è rivelata in tutta la sua ampiezza l'ingiustizia che sta alla base del governo razzista di Botha.

Le antiche radici della pace

In quanto persona l'uomo è infine «ordinato direttamente a Dio come al suo fine ultimo assoluto»³. È fatto ad immagine e somiglianza di Dio e quindi è chiamato per natura «a perfezionare questa immagine in una partecipazione sempre più stretta alla libertà dei figli di Dio»⁴. La sua stessa dignità, d'altro canto, lo richiede. Il valore, la libertà e i diritti dell'uomo dipendono infatti «dall'ordine delle cose naturalmente sacre che portano l'impronta del Padre degli esseri e che hanno in lui il termine del loro movimento». Egli dunque è in relazione diretta con l'Assoluto. E la sua patria è «tutto l'universo dei beni aventi valore assoluto, che riflettono in qualche modo un Assoluto superiore al mondo e che lo attraggono a lui»⁵.

Nella sua essenza l'uomo quindi è costitutivamente incarnato in un corpo, ma ad un tempo è aperto oltre i suoi limiti, da un lato, verso il mondo e gli uomini, e, dall'altro, verso Dio. E, in quanto è proteso ad oltrepassare la propria individualità con una disposizione che coinvolge l'intero universo, interviene sulla realtà esterna, modificandola ed adattandola ai propri bisogni. La sua *existentia* quotidiana si esprime infatti in gesti, azioni, modalità concrete di comportamento, scelte politiche e sociali, operazioni economiche e finanziarie. L'uomo perciò è l'artefice della propria vita e del suo svolgimento lungo l'arco del tempo. Oltre che protagonista, è dunque anche responsabile della propria e dell'altrui vicenda terrena. Quasi cosa accade lungo il corso pluriennale della storia dipende da lui e dalle sue scelte, non già da altri.

Per una democrazia come società di persone

Nessuno comunque può conquistare se stesso perché vi è costretto, in quanto vi è obbligato. Quando l'uomo vive sotto il timore della legge o nella minaccia delle rappresaglie, l'immagine che si fa di sé non è quella che meglio gli corrisponde, ma semplicemente quella che gli altri vogliono. Solo la libertà infatti rende liberi. Ma perché si dia libertà occorre la pace. È dunque con l'aiuto della pace che l'uomo può pervenire alla conquista della sua identità personale.

Ma la pace è in grado di liberare perché è processo in atto, cioè mai conquista definitiva, ma sempre in divenire. E appunto come tale, si può incarnare soltanto in realtà che sono anch'esse in divenire. Non certo delle istituzioni o dei sistemi economico-sociali perciò può essere propria la pace, ma piuttosto delle persone, in quanto le persone si fan-

no tali nel corso del tempo, attraverso le alterne vicende dell'esistenza e quindi nell'esercizio reale, effettivo della pace.

Oltre la democrazia, poiché riposa sulla priorità delle persone, è per sua natura persona, ovvero società di persone, cioè compresenza paritaria di soggetti umani. Ma proprio per questa sua essenza, la democrazia non è mai un fatto, non è mai una realtà data; è piuttosto un processo, un itinerario da percorrere. L'ideale personalistico e comunitario che essa incarna è l'equivalente del «sogno di una cosa», di cui parla Marx nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*: la sua forza morale e dunque civile risiede cioè nella sua intraducibilità in forme di convivenza concrete e storicamente definite.

Con questo non si intende dire che la democrazia sia irrealizzabile; più semplicemente si vuole sottolineare che la sua realizzazione dipende dall'intensità e dalla convinzione con cui gli uomini che ne fanno parte aspirano a diventare persone. Nella società, colui che vuole essere persona, oltre ai diritti da reclamare e da far rispettare, ha anche dei doveri a cui attenersi. E non si tratta soltanto dei doveri che scaturiscono da una sorta di debito che la persona continuamente contrae con la società per il fatto che le consente di soddisfare bisogni che altrimenti da sola non riuscirebbe a soddisfare; ma anche e soprattutto dei doveri che scaturiscono dal fatto che la persona è valore e quindi è tenuta a dare testimonianza di sé.

Ora, una società costituita di persone impegnate a dar conto della propria dignità è una società che realizza un ordine morale. Equivale cioè ad una comunità di «anime belle», direbbe Schiller, che si emulano vicendevolmente⁶. Non è tuttavia ancora una democrazia vera e propria: di essa soddisfa l'istanza morale che la deve animare, ma non anche l'istanza politica che la deve qualificare concretamente. Per compiere il passo definitivo che conduce all'attuazione della democrazia è necessario che i diritti della persona e i doveri che le derivano dalla sua natura di testimone di un valore siano inseriti nella prospettiva della realizzazione del bene comune. Solo nell'ottica del bene comune infatti i diritti perdono ogni carattere individualistico e di pura rivendicazione corporativa, e i doveri assumono il significato di una precisa scelta di vita.

Una società che sia finalizzata a realizzare il bene comune è una società che, oltre che l'ordine morale, mira ad instaurare l'ordine politico. Come tale perciò è una società democratica, ovvero fondata sulla sovranità popolare.

La realizzazione del bene comune però richiede l'impe-

lano 1977, p. 3.

⁶Cfr. F. Schiller, *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo*, La Nuova Italia, Firenze 1972.

³J. Maritain, *La persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1968, p. 10.

⁴Mounier, *Manifesto*, p. 67.

⁵J. Maritain, *I diritti dell'uomo e la legge naturale*, Vita e Pensiero, Mi-

Per la crescita di un pianeta democratico

gno delle persone e quindi chiama in causa la loro responsabilità morale e civica. Implica perciò l'instaurazione di un rapporto molto stretto tra i diritti e i doveri. La garanzia del rispetto dei diritti infatti può riposare solo sulla garanzia del rispetto dei doveri e viceversa. Ma siffatto rapporto tra diritti e doveri trova la sua espressione più compiuta nella partecipazione.

In quanto prender parte e aver parte nell'esercizio del potere decisionale, la partecipazione è un diritto: in quanto impegno e fedeltà alle scelte, nonché volontà di renderle effettive, essa è un dovere. D'altro canto, poiché implica il rendersi disponibili perché le scelte siano in vista del conseguimento del bene comune, la partecipazione è un dovere; poiché esige che il bene comune sia realmente tale, essa è un diritto. Più che un momento semplicemente sociale, la partecipazione è dunque un momento morale e politico insieme. In essa pertanto risiede la possibilità della democrazia come società di persone, e quindi del superamento della democrazia degli individui, o più precisamente, della democrazia vera e propria come comunità.

L'educazione come processo di umanizzazione

Nella storia e mediante la storia l'uomo persegue la propria realizzazione. Nel dispiegare le sue potenzialità perciò tende a dar forma e consistenza effettiva al progetto che ha come esito finale la sua personalizzazione, cioè la conquista della propria identità di singolo irripetibile ed insostituibile, ma ad un tempo chiamato costitutivamente a far parte della comunità. Così, con il trascorrere degli anni, allo sviluppo bio-psichico farà corrispondere la presa di coscienza sempre più chiara ed esplicita di se stesso e quindi un'immagine via via più definita di quello che è già e di ciò che riuscirà ad essere nel prosieguo della sua vita. Si troverà inoltre a rispondere a tutti gli interrogativi che la scelta della scuola, della professione, dell'ideologia, del ruolo sociale implicherà.

Ma la conquista di sé, e quindi della propria identità personale, non è per l'uomo un fatto naturale, spontaneo. Indubbiamente egli può crescere e svilupparsi nel corpo e negli affetti anche senza un impiego specifico dell'intelligenza e della volontà. L'uomo però non può pervenire alla coscienza di sé e dunque non può attuarsi come «essere di più» se non compie un atto di libertà, che si traduca in una scelta e nell'assunzione di un impegno nei confronti della propria identità personale. Di qui appunto il ruolo insopprimibile dell'educazione.

Ma quale educazione? E, che cosa è l'educazione? In generale essa consiste in un processo di culturalizzazione, in

quanto mira a liberare l'uomo dai condizionamenti bio-psichici e dagli automatismi dovuti all'influsso che l'ambiente e la società esercitano su di lui. Ma è anche e soprattutto un processo di personalizzazione.

La persona, secondo la definizione di Mounier, è «il volume totale dell'uomo. È equilibrio in lunghezza, in larghezza e in profondità». In ogni uomo si configura perciò come tensione fra le sue tre dimensioni: «quella che sale dal basso e l'incarna in un corpo, quella che è diretta verso l'alto e la solleva ad un universale, quella che è diretta verso il largo e la porta verso la comunione»⁷. In conseguenza di ciò, il processo di personalizzazione si caratterizza come un processo unitario e poliedrico. Inoltre è un processo di tensione sia in senso individuale sia in senso sociale; inoltre è un processo di continua ed incessante innovazione; ossia di modificazione del proprio passato personale ed interpersonale in vista di nuovi obiettivi, in ordine a nuove finalità.

L'educazione che è chiamata a porre in atto tale processo pertanto non può limitarsi a promuovere lo sviluppo mentale o quello fisico, ma deve essere totale, cioè deve aver cura di tutti gli aspetti dell'uomo, di quello fisico, di quello psichico, di quello intellettuale e di quello manuale. Non può restringersi soltanto a favorire l'acquisizione delle conoscenze, ma deve rendere possibile la conquista delle capacità, delle abilità, degli abiti mentali che mettono ciascuno in grado di rispondere individualmente ed insieme agli altri ai propri bisogni. Non può conformarsi a modelli e valori superati dalle situazioni storico-sociali, bensì deve dare il massimo impulso all'indipendenza di pensiero e far maturare atteggiamenti caratterizzanti l'uomo, che è capace di esercitare il senso della responsabilità, di vivere e far crescere la democrazia e di adoperarsi concretamente, mediante l'esercizio di una professione, per rendere più umano il mondo del lavoro. All'educazione spetta quindi la missione di promuovere persone che siano in grado di vivere e di impegnarsi come persone.

Il processo educativo, avendo presenti le potenzialità fisiche e psichiche dell'uomo, mira a favorirne l'arricchimento curando ad un tempo il suo inserimento consapevole e responsabile all'interno del contesto economico, politico sociale e culturale cui appartiene. Deve rendere possibile cioè la formazione dell'uomo come tale e, insieme, come cittadino e come lavoratore.

Ora, formare l'uomo equivale a formare la persona che ciascun uomo ontologicamente è. La persona infatti non è data, ma è in divenire; cioè ha le caratteristiche di un'avventura che dura dalla nascita alla morte. Per ciascun uomo la formazione di sé coincide con la conquista della propria persona, perfezionata lungo l'intero corso della sua vicenda esistenziale. Ne faranno parte perciò l'adesione ad

⁷E. Mounier, *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Comunità, Milano 1951, p. 82.

Le antiche radici della pace



Hanno partecipato alla manifestazione del 30 maggio persone provenienti da tutto il Triveneto: in gran numero erano i giovani che hanno mostrato ancora una volta di cercare precisi riferimenti per orientare i profondi sentimenti di pace, da cui sono animati. Il lavoro di formazione può poi prose-

una ideologia, la militanza cosciente e consapevole in un partito e in un sindacato, l'acquisizione di una competenza tecnica e professionale, la scelta di un lavoro. Ma il nucleo centrale, la struttura portante sarà costituita dalla loro unità, dalla loro sintesi dinamica. La trascendenza, che costituisce la persona umana, infatti esige che essa appartenga soltanto a se stessa, benché si formi per mezzo della famiglia, della società, della comunità religiosa, dei rapporti con gli amici.

Inoltre, l'essere incarnato in un corpo, come si è detto,

rappresenta per l'uomo il suo stesso essere al mondo, in un rapporto continuamente rinnovato e rinnovabile con le persone e le cose. L'esistere quindi per lui è lo stesso atto del partecipare fisicamente e materialmente, oltre che con le risorse spirituali e morali, «ad un universo che, affermandolo, lo crea»⁸. D'altro canto il corpo media, per così dire, il rapporto degli uomini tra loro. Consente cioè a tutti non solo di conoscersi reciprocamente, al di là delle apparenze e delle formalità, ma anche di ritrovarsi gli uni negli altri e di scoprirsi partecipi di un destino comune. Più che

⁸G. Marcel, *Giornale metafisico*, Milano 1966, p. 328.

Per la crescita di un pianeta democratico



guire, oltre che nella scuola, anche nelle associazioni e nei gruppi. Da incontri straordinari come quelli dell'Arena ci si può sempre attendere la messa a fuoco dei temi d'attualità più scottanti. (Foto E. Paiola)

limitare le potenzialità, esso fa sì che si sviluppino in una trama intessuta di affetti, di sentimenti, di azioni, di comportamenti; più che inibirle permette che si liberino e si traducano in scelte esistenziali. È in virtù del corpo quindi che la persona è concretamente e si fa tra le altre persone e in vista di esse. La sua presenza a se stessa e a tutto ciò che la circonda, più che affermazione di sé, più che narcisistica contemplazione delle proprie qualità, è attuazione di un essere-insieme fisico e spirituale, vale a dire è una comprensione di valori. La responsabilità di sé e degli altri che grava su ciascun individuo però non può essere da lui assunta effettivamente se egli non è libero. Di qui l'obbligo per ogni autentico processo educativo di mirare ad assicurare a tutti la libertà e le condizioni oggettive, cioè a livello istitu-

zionale, che ne rendono possibile l'esercizio.

Da ultimo, occorre ricordare che il lavoro occupa un posto di primaria importanza nell'ambito del processo educativo. Questo quindi deve fare i conti con esso non solo come parte integrante della formazione della persona, ma anche per la particolare connotazione che è venuto assumendo con la seconda rivoluzione industriale e con gli straordinari progressi compiuti dall'informatica ai fini dei grandi processi di integrazione e di sviluppo sociale. Pertanto si deve educare alla professione; non certo però alla professione come «specializzazione in un sapere definito ma anche parziale» o come competenza che si basa su conoscenze soltanto parziali e quindi specifica, ma alla professione come una delle dimensioni fondamentali della personalità,

Le antiche radici della pace

come un suo modo di essere e di esprimersi socialmente. Essa infatti, poiché si identifica con la possibilità reale di realizzazione dell'uomo e delle sue potenzialità creative, consente a ciascun individuo di superare la frantumazione del sapere e di evitare la distinzione tra sapere teorico e sapere pratico, di «assumere *tendenzialmente* qualsiasi status-ruolo nel sistema, operando in prima persona e con conoscenza di causa», di compiere scelte libere ma temporanee nell'ambito di una divisione dei compiti rispondente esclusivamente ad un criterio funzionale, di rifiutare la delega e di assumere la responsabilità che la sua identità di soggetto, e non già di oggetto, del processo lavorativo comporta⁹. Mirando a promuovere il «saper essere dell'uomo», l'educazione alla professione peraltro è in grado di assicurare al futuro lavoratore una progressiva presa di coscienza della propria realtà di persona e delle proprie capacità, una progressiva consapevolezza critica delle conquiste della civiltà tecnologica; un crescente adeguamento dei bisogni conoscitivi ed operativi dell'uomo alle richieste di professionalità che provengono dal mondo del lavoro, un migliore adattamento alla vita in società, uno sviluppo di competenze che consentono di comprendere il processo di produzione nel suo complesso articolarsi ed intrecciarsi con i mutamenti sociali.

Il farsi persona come esperienza di valore

Si è detto che l'educazione, oltre che processo di crescita biopsichica, è anche sforzo di realizzazione, da parte dell'individuo, della sua natura di uomo, della sua identità di persona. Si è inoltre detto che essa, in quanto tale, è in funzione dell'integrazione dell'individuo nella comunità di cui è parte. È indubbio perciò che l'umanizzazione, ovvero la personalizzazione, che l'educazione mira a promuovere si configura come l'esperienza della scoperta di sé e del mondo da parte dell'uomo.

È dell'uomo infatti che essa si occupa, considerandolo nella sua essenza. E pertanto gli chiede non solo di decidersi per la sua identità di persona, ma anche di impegnarsi ad attuarla. L'educazione dunque sollecita l'uomo a prendere coscienza di sé e del complesso dei rapporti in cui è inserito. L'uomo, dal canto suo, è chiamato a concentrarsi su di sé, a porre in atto una sorta di sguardo interiore che, pur senza renderlo trasparente, tuttavia lo rende meno estraneo a se stesso. Inoltre, aderendo alla propria condizione di essere incarnato, è chiamato a percorrere il cammino che lo porterà a prendere coscienza della presenza degli altri e della consistenza oggettiva delle cose.

L'umanizzazione, ovvero la personalizzazione che l'edu-

cazione è rivolta a sviluppare, assume però anche le caratteristiche di un'esperienza di valori.

In primo luogo si dispiega come esperienza di valori etici. L'educazione infatti si concretizza, attraverso lo sviluppo della conoscenza, nell'impegno con cui l'individuo traduce gli elementi della propria realtà bio-psichica e del contesto sociale in un progetto di vita, in un ideale di esistenza storicamente determinata e qualificata. Perciò richiede che l'individuo sviluppi in sé e intorno a sé non tanto il «massimo di coscienza» o il «massimo di sincerità», quanto piuttosto il «massimo di responsabilità». Cioè esige che acquisti la consapevolezza di essere tenuto a rispondere, vale a dire a rendere conto e ad accettare le conseguenze delle sue scelte e delle sue azioni. Richiede inoltre la sua disponibilità ai doveri ed ai sacrifici che l'essere coerente con la sua essenza di persona e quindi con la sua identità di valore gli procura. D'altro canto, solo l'individuo che sviluppa il massimo di responsabilità può veramente aspirare ad essere membro di una comunità: giacché soltanto nella prospettiva della responsabilità virilmente assunta e perseguita assume un senso concreto la dialettica di diritti e doveri che rende possibile la convivenza umana. Inoltre sulla responsabilità riposano fattivamente il rispetto di sé e degli altri, l'amore per la giustizia, la tensione operosa verso la realizzazione del bene comune.

L'educazione come promozione della persona che ciascun uomo è si propone anche come esperienza di valori politici. Invero l'individuo che vuole conseguire l'attuazione completa ed armonica della sua personalità in ordine alla sua integrazione nel contesto sociale e all'instaurazione di rapporti interpersonali con i suoi simili è un essere che intende vivere in democrazia. Egli riconosce cioè la dignità e la libertà altrui, le rispetta e ne fa motivo di giustificazione e di pratica della propria dignità e libertà nei confronti degli altri, che stima e rispetta come persone aventi un intrinseco valore ed un ruolo sociale specifico, in atteggiamento di disponibilità, di servizio. È infine un individuo che rifiuta le chiusure ideologiche, che ripudia ogni volontà di indottrinamento, avendo di mira soltanto l'instaurazione e il mantenimento di un rapporto fecondo e costruttivo con quanti si trova a lavorare e ad operare per il bene della comunità.

L'educazione come processo di umanizzazione o di personalizzazione si attua anche come esperienza di valori sociali. Si muove nell'ambito di strutture funzionalmente organizzate e tendenzialmente rivolte ad assicurare la massima produzione e il massimo consumo, ma si sforza di provocarne il ribaltamento. Opera in una realtà frammentaria e spersonalizzante, in cui le decisioni concernenti la gestione della cosa pubblica sono prerogativa di pochi, ma cerca

Per la crescita di un pianeta democratico

di superarla. In una parola, aspira all'autogestione, consapevole che tutti gli uomini, senza distinzione di sorta, senza divisione di ceti o di classe, senza barriere ideologiche o remore psicologiche, ma solo in considerazione della rispettiva intelligenza e competenza devono contribuire alla progettazione, alla realizzazione e alla verifica critica e disincantata di quanto può rispondere effettivamente al bene comune. Sotto il profilo sociale, l'assunzione della responsabilità e la pratica della democrazia implicano il superamento dell'istituto della delega e quindi il proposito di mettere in atto una forma di convivenza in cui le scelte e le decisioni scaturiscono dal confronto coraggioso ed aperto delle rispettive convinzioni.

La persona come fondamento dei diritti umani

L'esperienza dei valori, però, perché diventi effettiva, esige non solo che sia riconosciuta come legittima ma anche che siano garantite le condizioni che ne rendono possibile la realizzazione. Come tale pertanto richiede un sistema di diritti a cui ancorarsi. Ed appunto i diritti dell'uomo sono finalizzati a far sì che i valori che si connettono alla sua dignità informino le sue scelte di vita e i suoi comportamenti quotidiani.

Ora, circa la persona, come si ricorda, si è parlato di una dimensione che «procede dal basso», per cui essa si incarna in un corpo. Per questa ragione tra i diritti umani un posto ben preciso spetta ai diritti attinenti la sfera economica. Essi però vanno intesi in senso lato, cioè vanno identificati con tutti i diritti che possono assicurare il benessere all'uomo. Vi rientra perciò ogni tipo di rivendicazione che è in grado di consentirgli di condurre un'esistenza dignitosa, di godere di un lavoro gratificante, di partecipare alla vita sociale, di realizzare una sempre più completa immedesimazione di sé nella natura e della natura in sé, in modo da ristabilire l'equilibrio ecologico oggi compromesso e di dare libero sfogo all'«istinto del gioco» oggi strumentalizzato. Ne fanno parte però anche il diritto di denunciare le omissioni, le inadempienze sia degli individui sia dello Stato, degli enti pubblici e di ogni altro organismo che ha una responsabilità ben precisa in fatto di benessere materiale e delle condizioni che lo rendono possibile.

Relativamente alla persona si è anche parlato di una dimensione che «procede dall'alto», per cui essa ha lo sguardo rivolto oltre la propria realtà fisica, oltre la propria condizione di persona incarnata in un corpo. A tale dimensione corrispondono i diritti culturali e quelli relativi alla sfera spirituale. Nello sviluppo di sé invero ogni individuo elabora idee, formula ipotesi, approfondisce la propria conoscenza e collabora efficacemente alla costruzione del patrimonio linguistico, culturale e ideale del gruppo sociale e della collettività nazionale di cui è partecipe. Egli non può quindi non pretendere per sé e per gli altri il rispetto della libertà di opinione, di ricerca, di credo politico e di fede religiosa, nonché

un uso sempre più umano delle conquiste della scienza e della tecnica. In altri termini, egli certamente reclama che il pluralismo e la tolleranza informino di sé tanto i rapporti sociali quanto l'aspirazione alla verità.

In quanto persona, l'uomo infine, come si è detto, si esplica secondo una terza dimensione, quella della vita comunitaria. In conseguenza di ciò gli appartengono anche i diritti sociali, come il diritto al lavoro, all'assistenza, allo studio, alla tutela della salute, alla libertà dalla miseria e dalla paura. La vita comunitaria poi richiede che siano rispettati determinati principi. Per questa ragione dalla dignità inerente la persona umana scaturiscono anche i diritti civili, come il diritto alla libertà personale, il diritto di opinione, il diritto di riunione. Se infine, come nessuno può dubitare, alla politica appartiene il compito di individuare il bene comune e i mezzi atti a realizzarlo, sarebbe semplicemente assurdo ritenere che al rispetto della dignità umana non sia connesso anche il rispetto di diritti come quelli legati alla libertà di associazione nei partiti, di militanza nei sindacati o legati al suffragio universale, alla libera propaganda.

Per una pace come scelta di vita

La pace, come si è detto, si fonda sulla dignità della persona umana e quindi sui valori in cui essa trova la sua realizzazione. Essa perciò ha la sua giustificazione in un livello dell'umano che l'ideologia e la politica possono solo rispettare o violare, ma non certo fondare e ancor meno legittimare. Oltre alla necessità di proclamarla, difenderla e tutelarla, quindi c'è anche la necessità che tutti ne prendano coscienza e se ne assumano la responsabilità. Per questo l'impegno per la pace richiede una scelta, un'adesione nei suoi riguardi e dunque un'educazione al rispetto della dignità umana.

D'altro canto però, come si è detto, la pace ha il suo fondamento ultimo nell'essenza stessa dell'uomo. Per ciascun individuo l'educazione ad essa equivale alla messa in atto del processo che ha come fine la scoperta della propria identità, la volontà di renderne testimonianza, l'impegno a realizzarla insieme alla comunità. Come tale, la pace scandisce le tappe del cammino che l'uomo è chiamato a compiere per pervenire alla conquista di sé come individuo e come cittadino, e trova nella democrazia come società di persone ovvero nella comunità il suo coronamento.

Ma, così intesa, la pace non passa attraverso il controllo delle armi, la riduzione della loro produzione: esige l'apertura degli arsenali, lo smantellamento delle industrie che producono armi, la messa al bando definitiva delle armi stesse. Solo così facendo peraltro essa può configurarsi non già come una semplice ideale o una mera aspirazione, quanto come una concezione di vita, una scelta esistenziale, uno stile di comportamento.

Antonio Pieretti

⁹M. La Rosa, *Lavoro manuale e lavoro intellettuale tra scienza e società*, Milano 1974.